

MIKLÓS HUBAY (1918-2011)

Il 7 maggio 2011 è scomparso il drammaturgo Miklós Hubay, uno degli intellettuali ungheresi più conosciuti in Italia nel secondo Novecento, poiché negli anni Sessanta-Ottanta fu tra gli autori più rappresentati sulle scene dei teatri di diverse città italiane, e titolare della Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese dell'Università di Firenze dal 1974 al 1988.

Discendente da una famiglia di antichissime origini, Miklós Hubay era nato nel 1918 a Nagyvárad (oggi Oradea in Romania), città storicamente emblematica, fondata da re san Ladislao e costruita dai re angioini, patria del primo cenacolo umanistico in Ungheria di Andrea Scolari e città della nuova letteratura e cultura all'inizio del XX secolo. In seguito all'annessione della Transilvania al Regno rumeno insieme a gran parte della pianura ungherese, il cui centro era proprio la città di Nagyvárad, la famiglia Hubay dovette trasferirsi nel nuovo, piccolo stato ungherese. Compiuti gli studi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Budapest, Hubay divenne collaboratore del famoso quotidiano tedesco della capitale "Pester Lloyd" (1854-1944). Dopo la presentazione del suo primo testo teatrale (*Hősök nélkül*) al teatro da camera del Teatro Nazionale di Budapest, riuscì a ottenere una borsa di studio e a lasciare l'Ungheria nel 1942 subito prima del tragico coinvolgimento del paese nella seconda guerra mondiale. Dal 1942 al 1949 visse in Svizzera, a Ginevra, dove continuò gli studi teatrali e divenne uno dei collaboratori dell'organizzazione dei *Rencontres Internationales*.

Rientrato in patria, diventò docente dell'Accademia Teatrale di Budapest (*Színi Akadémia*) e consulente drammaturgo del Teatro Nazionale (*Nemzeti Színház*), rimanendo ai margini della vita culturale a causa delle sue origini non proletarie. Durante la rivoluzione del 1956, essendo stato per tre giorni redattore delle trasmissioni culturali della *Szabad Kossuth Rádió*, perse il suo lavoro al Teatro Nazionale e divenne scrittore *free lance*, traduttore di drammi (di Musset, Sheridan, Giraudoux, Sartre, Miller), sceneggiatore di una serie di film (*Bakaruhában, A harangok Rómába mentek, Pesti háztetők, Egy szerelem három éjszakája*); ritornò inoltre alla vita teatrale con due libretti: la sceneggiatura dell'opera del giovane compositore Emil Petrovics, *C'est la guerre* (1957), e del primo musical ungherese, scritto insieme al poeta István Vas e al compositore György Ránki, *Egy szerelem három éjszakája* (1961), sulla vita tragica del poeta Miklós Radnóti. Fu proprio la vedova del poeta martire a convincere il suo amico, il politico György Aczél, ad autorizzare lo Hubay, senza lavoro stabile in Ungheria, a trasferirsi a Firenze dove, su richiesta dei suoi amici – il prof. Umberto Albini e il famoso storico dell'arte ungherese Charles de Tolnay, direttore della Casa Buonarroti – l'Università degli

Studi lo aveva invitato a ricoprire la Cattedra di Ungherese, rimasta vacante dopo la morte di László Pálincás. Dal 1974 al 1988 il grande drammaturgo visse dunque in Italia insegnando la lingua e la letteratura ungherese agli studenti italiani. L'amicizia con i suoi colleghi fiorentini risaliva agli anni trascorsi in Svizzera, dove egli aveva dato una mano al giovane Albini per le sue prime traduzioni dei versi di Attila József.

Negli anni Sessanta-Settanta Umberto Albini tradusse in italiano una serie di drammi dello Hubay (*Solo loro conoscono l'amore*, Torino, Einaudi, 1962, *I lanciatori di coltelli*, Milano, Lerici, 1964, *Nerone è morto? La sfinge ovvero addio agli accessori*, Bologna, Cappelli, 1970, *Freud, ultimo sogno*, Milano, Garzanti, 1991) e anche altri inediti, solo rappresentati a teatro: *La scuola dei geni*, *Carnevale romano*. La collaborazione di Hubay con il traduttore si intensificò negli anni dell'incarico universitario del drammaturgo alla Cattedra di Ungherese dell'Università di Firenze (1974-1984) e pertanto dobbiamo a lui, e alla sua amicizia con Albini, l'interesse di quest'ultimo verso l'opera e la persona di uno degli scrittori e poeti più importanti del Novecento ungherese, Gyula Illyés, del quale divenne il primo traduttore e divulgatore italiano. Il volume che raccoglie tutti i drammi di Miklós Hubay è pronto per essere pubblicato presso la casa editrice Rubbettino, da anni.

Miklós Hubay non era un vero e proprio professore e nemmeno un vero e proprio studioso della disciplina dell'"ungarologia", era però un grande scrittore e uno dei migliori conoscitori della letteratura ungherese. Conosceva a memoria le opere più importanti della poesia, dagli antichi ai moderni, e le insegnava ai suoi allievi: le poesie di Petőfi, Arany, Ady, József e di tanti altri, recitando e dettando tutto senza necessità di avere un libro in mano; sebbene non parlasse perfettamente l'italiano i suoi allievi – un gruppetto di magiaristi e centinaia di studenti fiorentini che frequentavano le sue lezioni di letterature comparate – lo adoravano. Partecipò inoltre molto attivamente alla vita intellettuale di Firenze e di Roma ed ebbe grande influenza sulla formazione intellettuale di allievi e amici. Grazie all'amicizia con Miklós Hubay divenne traduttore dall'ungherese anche il poeta Sauro Albisani; al loro sodalizio intellettuale si devono le bellissime traduzioni delle *Ballate* di János Arany e il volume bilingue di versi di Gyula Illyés *Europa*.

Accanto all'insegnamento universitario, Hubay si dedicò in quel periodo alla scrittura e a questa fase risalgono alcuni dei suoi drammi più importanti (*A zsenik iskolája*, *Színház a Cethal hátán*; *Párkák, avagy Isten füle mindent lát*; *Késdobálók*; *Tűzet viszek*; *Római karnevál*; *Freud, az álomfejtő álma*), i suoi diari e i suoi libri di saggi (*Napló nélkülem*, *Végtelen napjaim*, *Történetek*, *Talán a lényeg*, *Olvasói és tanári napló a magyar líráról*), una monografia in forma di confessione personale sulla *Tragedia dell'uomo*, capolavoro di Imre Madách ("Aztán mivégre az egész teremtés." *Jegyzetek az Úr és Madách Imre művének margójára*,

Budapest, Napkút, 2010) e un libro intervista a "due voci": Csillaghy András – Hubay Miklós: *Két kuruc beszélget*, Budapest, Napkút, 2009.

Grazie al riconoscimento internazionale di cui godeva, nel 1981 l'Associazione degli Scrittori Ungheresi (*Magyar Írók Szövetsége*) lo elesse presidente in un momento molto difficile della trasformazione della società; dal 1991 al 2001 fu inoltre presidente del PEN Club ungherese. Negli ultimi anni della sua vita, nonostante avesse perso la vista, come un bellissimo, vecchio Borges, aveva continuato a frequentare varie manifestazioni culturali in Ungheria, alle quali valeva la pena di partecipare anche solo per ascoltare i suoi interventi. Non ci sentiamo degni di valutare la sua opera letteraria e affidiamo questo compito a uno studioso del teatro moderno ungherese, da pubblicare sui prossimi numeri della nostra rivista: il nostro intento in questa sede è stato solo quello di informare i nostri lettori italiani di questa grande perdita della cultura ungherese. Siamo convinti che il vero addio della cultura italiana al grande drammaturgo ungherese si avrà nel momento in cui la Casa Editrice Rubbettino pubblicherà il volume dell'*opera omnia* dei drammi di Miklós Hubay.

(Péter Sárközy)

IMRE MAKOVECZ, ARCHITETTO (1935-2011)

Il 27 settembre 2011 all'età di 76 anni è morto l'architetto ungherese Imre Makovecz, grande figura dell'architettura organica moderna, dottore *honoris causa* dell'Università di Roma, La Sapienza. Nel nostro numero 9-2010 abbiamo pubblicato il testo della *laudatio* del suo amico italiano, Prof. Paolo Portoghesi. In ricordo di una delle personalità più emblematiche dell'Ungheria postcomunista pubblichiamo al posto di un necrologio le riflessioni della sua allieva ungherese, architetto che opera a Piacenza, Dott.ssa Olga Hainess sul *Pensiero organico di Imre Makovecz*.

Negli ultimi due anni della sua vita Imre Makovecz è stato in Italia due volte, in entrambe le occasioni per motivi alquanto solenni. La prima volta è stato a Roma nel febbraio del 2010 per ricevere la laurea "honoris causa" conferitagli dall'Università "La Sapienza"; in tale occasione la "laudatio" è stata tenuta dall'architetto Paolo Portoghesi. Il secondo viaggio in Italia è avvenuto nel luglio di quest'anno allorché, per onorare il 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del Papa Benedetto XVI, il Vaticano ha organizzato una mostra, invitando 60 artisti provenienti dal tutto il mondo, fra cui anche l'architetto Makovecz, ad esporre un'opera propria.

Nella già citata "laudatio" Paolo Portoghesi ha pronosticato per il secolo XXI un'importanza particolare, sia per le opere architettoniche sia per i concetti sui quali si basa e che possono essere considerati come la filosofia di vita di Imre Makovecz.

Chi vorrebbe che le opere di Makovecz e dei suoi solidali fossero soltanto una meteora che attraversa per un solo istante l'orizzonte per subito scomparire vittima della sua stessa intensità, può essere invitato a riflettere sulla sintonia di questo genere di architettura con il nuovo paradigma della scienza, che ha trovato nel pensiero ecologico un elemento centrale. A dispetto delle sue scelte tecnologiche e della sua intenzionale "regionalità", l'architettura organica ungherese parla un linguaggio senza frontiere e si occupa di problemi, come il rapporto individuo-comunità, che conquisteranno nel ventunesimo secolo una indubbia centralità perché è dalla loro soluzione che dipende il destino dell'umanità.

Perché cito queste parole? Perché non posso che rallegrarmi che proprio un architetto di fama mondiale come l'architetto Paolo Portoghesi intuisca il profondo significato di questo movimento e gli attribuisca tanta importanza per i prossimi decenni.